



hanno nulla a che vedere con le migliaia di persone oneste che hanno il diritto di manifestare in maniera non violenta per esprimere il proprio dissenso». E, rispondendo a Maroni: «Non sappiamo se qualcuno stia cercando di farci scappare il morto. Sappiamo che le istituzioni dello Stato devono riuscire con gli strumenti vigenti a impedire che ciò accada». Sulla stessa linea il deputato democratico Stefano Esposito. Il tema è sempre quello, la legalità. «Le due ragazze arrestate negli scontri dovrebbero essere messe a lavorare presso i cantieri di Chiomonte, sia per riparare i danni

IL SINDACATO COISP

«Le parole di Maroni - dichiara il sindacato di polizia indipendente Coisp - sono solo frasi a affetto, ma delle condizioni dei poliziotti che rischiano la salute al ministro non importa nulla».

causati sia per vivere a stretto contatto con le forze dell'ordine, imparando cosa significhi lavorare e difendere i valori dello Stato democratico». È molto duro, l'esponente del Pd. Parla di «inasprimento dell'azione repressiva nei confronti degli anarco-antagonisti, che non devono essere più soltanto 'tenuti a bada'. Il che presuppone non solo un maggiore numero di agenti, ma un intervento celere e determinato da parte della magistratura».

GIOCHI DI GUERRA

Fa un ragionamento preciso, Esposito: «Non ricordo nella recente storia italiana un altro precedente in cui si sia verificato un così reiterato attacco alle forze dell'ordine né un così elevato numero di agenti feriti o contusi». In sostanza, il deputato ritiene che il recente sequestro di bombe-cartina e di altri materiali «altamente pericolosi» nei pressi del cantiere confermi l'intenzione degli attivisti No-Tav di proseguire quelli che lui chiama «i loro giochi di guerra», essendo però consapevole del fatto che «gli attacchi proseguiranno e che potrebbero diventare ancora più violenti». Quel che è certo è che le tensioni arrivano anche ben oltre i confini della Val di Susa. La Digos di Genova ha avviato delle indagini sui tafferugli di venerdì sera alla Festa democratica: contestazioni furiose, con l'amministratore delegato delle Ferrovie Mauro Moretti costretto ad abbandonare il palco e un addetto del servizio d'ordine lievemente ferito. Secondo indiscrezioni, coi No-Tav sarebbero intervenuti anche molti giovani appartenenti all'area «anarchica» genovese. ♦



Foto Ansa

Primo giorno in una scuola a Genova: 12mila firme per l'appello anti-Gelmini

Gelmini sotto accusa: scuola sbarrata per i neolaureati

Anche Ci contro il ministro, poi arriva la promessa di 13 mila posti. Ma l'accesso all'insegnamento resta di fatto una chimera

Il dossier

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Con un bacio, a favore di telecamere, il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini e il ciellino Maurizio Lupi, ieri, hanno annunciato la pace (temporaneamente) ritrovata. Sarà persino depresso l'appello contro il decreto Gelmini che - come scrivevano i promotori - «chiude ai giovani l'accesso all'insegnamento». Dodicimila firme, molte quelle di peso, scagliate contro la titolare del dicastero su un tema sensibilissimo: l'accesso alla scuola dei giovani aspiranti insegnanti. Completamente bloccato dal giorno in cui Mariastella Gelmini è diventata ministro.

«Mi fa piacere che della vicenda si siano accorti anche i ciellini: noi lo diciamo da tre anni che di fatto Mariastella Gelmini dal giorno in cui è diventata ministro ha bloccato ogni accesso alla scuola, con l'unica ecce-

zione delle 30mila assunzioni per i precari finalmente sbloccate questa estate», fa notare Giovanni Bachelet, che, il primo agosto, ben prima che la corazzata ciellina si mettesse in moto, aveva presentato sull'abilitazione negata alle nuove generazioni di laureati una interrogazione parlamentare ancora senza risposta.

Chiudere le scuole di specializzazione per l'insegnamento, introdotte nel '99 dal governo di centrosinistra, è stato uno dei primi atti dell'ex coordinatrice lombarda di Forza Italia. Allora applauditissima dalla platea ciellina. Risultato: da tre anni un'intera generazione di giovani neolaureati è ufficialmente tagliata fuori dalla scuola. O meglio, se vogliono possono fare i supplenti, ma senza titolo. E senza alcuna possibilità di essere abilitati all'insegnamento.

Al posto delle scuole di specializzazione, nel frattempo, sono riapparsi all'orizzonte, ma finora solo sulla carta, i cosiddetti Tfa, «tirocini formativi attivi» di un anno. A numero chiuso, proporzionale a quello di posti «disponibili» per l'insegnamento, al netto dei precari già in attesa. In-

somma, un numero tendente allo zero. Come le prime tabelle diffuse dal Ministero avevano confermato. Per alcune categorie di concorso si trattava appena di un posto per ogni Regione.

È su quei numeri che CL - buona ultima - ha avviato la sua crociata. Forse dettata anche dal fatto che - insinuano i maliziosi - la Compagnia delle Opere ha promosso già i corsi di preparazione ai Tfa. Comunque sia, in poco tempo, l'appello anti-Gelmini, rilanciato dallo stesso quotidiano dei vescovi, ha raccolto dodicimila firme. E nella crociata, insieme a rettori, professori e politici, anche del Pd (Luciano Violante, Gianni Pittella, Franco Laratta), si sono ritrovati persino gli ex collaboratori del ministro. Tra i firmatari, Giorgio Israel, l'esperto a cui il ministero aveva affidato il compito di fissare il nuovo percorso di abilitazione. Tanto per dare la portata del disastro. Di cui ieri si è dovuto occupare personalmente il sottosegretario Gianni Letta.

È stato Letta, a Palazzo Chigi, a siglare l'armistizio. Da una parte i promotori dell'appello, con Maurizio Lupi. Dall'altra, il ministro diventata nemico pubblico numero uno della kermesse ciellina. Che sul piatto della pace ha messo i 10.285 posti, già annunciati due giorni prima sul sito del Miur, e, a dire il vero, accolti senza troppo entusiasmo dagli stessi firmatari dell'appello. Calcolati in base alla metà del numero dei pensionamenti previsti per il prossimo anno. A cui, all'ultimo, il ministro ha aggiunto altri 3mila posti per le scuole superiori. Insufficienti a siglare l'accordo. E infatti, il numero definitivo sarà un «incrocio tra quelli pubblicati dal Miur e l'offerta formativa formulata dalle università» che dovranno attivare i Tfa, come si legge nella nota congiunta.

«Speriamo che il ministro abbia la bontà di confermare questi numeri nella sede più propria, ovvero la commissione Cultura, come noi l'avevamo sollecitato a fare», replica Bachelet. «Alla fine per voler cancellare le scuole di specializzazione si saranno persi quattro anni», osserva il professor Giunio Luzzatto, già direttore della Siss di Genova: «Ora il varco a cui attendiamo il ministro è il concorso, dopo tanti anni ho letto questa parola nelle tabelle pubblicate dal ministero e mi auguro che sarà quella la strada scelta per reclutare nuovi insegnanti e non la chiamata diretta, come vorrebbe qualcuno nella maggioranza». ♦